

INNOVAZIONE SOCIALE: A CHE PUNTO SIAMO IN ITALIA

WORKING PAPER 5 • DICEMBRE 2020

ABSTRACT



FONDAZIONE
ITALIA SOCIALE

FONDAZIONE  TICA[®]

Innovazione sociale: a che punto siamo in Italia

Questo working paper, tramite una selezione di quaranta tra gli oltre cento progetti innovativi analizzati in tutta Italia, vuole stimolare una riflessione sulla relazione tra due concetti sempre più ricorrenti nel dibattito sul Terzo settore: l'innovazione sociale e l'impact investing. Partendo da esperienze concrete, il documento invita a interrogarsi su cosa si intenda nella pratica per innovazione sociale e in che misura gli strumenti della finanza a impatto la favoriscano. L'attenzione è portata sulle pratiche reali anziché sugli auspici o le dichiarazioni di principio.

Fondazione Italia Sociale

Fondazione Italia Sociale è una fondazione di diritto privato, costituita con la legge di riforma del Terzo settore (legge 106/2016) e vigilata dal Ministero del Lavoro.

È nata per dare valore alla responsabilità civica e favorire lo sviluppo del Terzo settore in Italia, raccogliendo risorse da destinare a progetti nazionali, di interesse sociale e pubblico, in grado di generare sviluppo economico e sociale ed aumento dell'occupazione.

Fondazione Italia Sociale promuove la conoscenza e l'educazione al civismo, tramite lo studio della filantropia e del Terzo settore e le diverse attività dell'iniziativa CIVIC.

Fondazione Etica

Fondazione Etica è una fondazione nazionale riconosciuta indipendente e non profit.

Si occupa prevalentemente di innovazione nel sistema pubblico e nelle politiche sociali.

Attività principali: innovazione nella pubblica amministrazione (in particolare, rating e benchmarking, smart cities, e-government, f.o.i.a., open-data), spending review (in particolare, monitoraggio della spesa pubblica), prevenzione della corruzione (indicatori e alert), processi partecipativi (civic engagement, cittadinanza globale, empowerment), innovazione a impatto sociale (in particolare, nuove forme di finanza a impatto sociale, social inclusion, social cohesion, rigenerazione di beni pubblici in disuso).

Autori

Il documento è stato redatto da:

Paola Caporossi e Ilaria Ugas – Fondazione Etica

Francesco Scarpato e Alessia Schiavone- Fondazione Italia Sociale

Hanno altresì collaborato:

Giuseppina D'Alessandro e Giulia Ficarazzo

INDICE

1 Perché serve un nuovo approccio al sociale	7	5 Social Bond: chi li offre e chi li utilizza in Italia	72
<hr/>		<hr/>	
2 Il cambiamento culturale	11	6 Una considerazione finale	74
<hr/>		<hr/>	
3 Innovazione sociale	15	Appendice	77
<hr/>		<hr/>	
3.1 Innovazione sociale in sintesi	16	7.1 Elenco progetti sostenuti dai Social bond di UBI Banca dal 2012 al 2019	78
3.2 Panoramica sui progetti di innovazione sociale in Italia: dalla teoria alla pratica	18	7.2 I principali erogatori di strumenti finanziari innovativi in Italia	96
3.2.1 Rigenerazione urbana e riuso beni immobili	19	7.3 Estratto delle Linee guida per la valutazione dell'impatto sociale dal MLPS	106
3.2.2 Co-progettazione e co-programmazione	28	7.4 Rassegna dei 40 progetti di innovazione sociale analizzati	109
3.2.3 Economia circolare	38		
3.2.4 Innovazione sociale a prevalenza tecnologica e digitale	47	Bibliografia e sitografia	114
3.2.5 Innovazione nelle modalità di finanziamento	53	<hr/>	
3.3 Un sostegno finanziario ancora tradizionale per i progetti sociali in Italia	58		
<hr/>			
4 Finanza innovativa per il sociale	63		
<hr/>			
4.1 Strumenti finanziari innovativi	66		
4.2 Social Impact investing definizione e origine	68		
4.3 Misurabilità dell'impatto sociale	69		
4.4 Strumenti di social impact investing	70		

Perché serve un nuovo approccio al sociale

Le ripetute crisi economiche e sociali degli ultimi anni hanno fatto emergere l'inadeguatezza dei modelli di sviluppo che abbiamo conosciuto sin qui. Inadeguatezza che si palesa come strutturale, dato che quei modelli non riescono più a garantire neppure la tenuta sociale delle comunità, divise da disuguaglianze e povertà. Sono, quindi, modelli di sviluppo non più sostenibili. E non è più solo il Papa a dirlo, ma anche l'Onu, la Commissione europea, economisti e accademici.

Per questo, in tutto il mondo si è avviata da tempo la ricerca di nuovi modelli per la crescita, in cui economia ed equità sociale non siano più contrapposti: sono modelli in cui la sostenibilità è intesa non solo come ambientale, ma anche come sociale ed economica. Una ricerca che prende molte forme: dalle teorie basate sul concetto di *shared value* al tema del *purpose* delle strategie aziendali, dall'introduzione di nuove forme di impresa (come le *Benefit Corporation*) alla presenza sempre più ampia e articolata delle organizzazioni dell'economia sociale e solidale. Molte sono le possibili coniugazioni del tema della sostenibilità economica e ambientale con quello della sostenibilità sociale e in questo quadro, ad esempio, si inserisce anche il cosiddetto approccio ESG (*environmental, social, governance*), declinata dall'ONU con l'Agenda 2030 nei 17 *Sustainable Development Goals*, di cui anche in Italia si sta parlando in misura crescente, sia pure ancora con poche soddisfacenti sperimentazioni sul campo.

Da questo punto di vista, l'attuale emergenza sanitaria ed economica può essere colta come una opportunità per accelerare il movimento in questa direzione. Non è più tempo, infatti, di relegare la sostenibilità a questioni di etica, ma occorre elevarla a necessità pratica e convenienza per tutti. Non c'è da illudersi: di fronte alla crisi degli equilibri economici e sociali scatenata dalla pandemia neppure l'iniezione di liquidità annunciata dalle istituzioni europee e dalle banche centrali potrà risolvere i tanti e gravi problemi aperti, ma solo porvi un argine provvisorio. La sfida da cogliere è non sprecare il tempo che quell'argine concede, e passare dal fare convegni e scrivere articoli sulla sostenibilità a progettargli davvero e sperimentarla sul campo.

L'impegno deve essere di tutti: istituzioni pubbliche, operatori di mercato e terzo settore. Quest'ultimo – va detto con onestà e chiarezza – con tutti i suoi innegabili meriti, ma anche con dei limiti di cui è bene essere consapevoli, proprio perché il suo ruolo sempre più rilevante richiede di individuare delle strade per superarli, in modo da aumentare l'efficacia della sua azione.

Il mondo del *non profit*, infatti, in molti casi si è trovato ad accettare sul sociale una delega in bianco ricevuta dalle istituzioni pubbliche, supplendo alle mancanze di queste. Così facendo, spesso inconsapevolmente,

ha rischiato di farsi limitare in un ruolo marginale, perpetuando un sistema di mera assistenza ai bisogni della comunità senza ambire ad agire a monte, sulle cause di quei bisogni, insieme alle istituzioni stesse e anzi fungendo da pungolo per esse. Questa posizione scomoda ha anche avuto, inoltre, l'effetto di condizionare la capacità di innovazione, che pure nelle sue stagioni migliori è stato uno degli elementi distintivi del Terzo settore. Con la conseguenza di alimentare una certa resistenza al cambiamento, piuttosto che esserne protagonista.

Non è un caso se oggi, molte organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, nei confronti dell'innovazione – nelle sue diverse accezioni, riferibili alla componente tecnologica, ai modelli organizzativi o agli strumenti finanziari - abbiano un atteggiamento ambivalente: spesso viene presa a riferimento quando si definiscono le strategie e si fissano gli obiettivi generali, ma con molta difficoltà nel tradurla in concreto. Quando poi si parla di innovazione sociale, terreno su cui gli enti del Terzo settore dovrebbero trovarsi perfettamente a proprio agio, sembra quasi a volte che si tratti di un argomento estraneo e distante, con il risultato che ad occuparsene – anche per una certa vaghezza e voluta imprecisione con cui l'attuale dibattito pubblico concepisce l'innovazione sociale - sono soggetti che per storia e competenze spesso ne hanno fatto assai poca esperienza.

Oggi questa ritrosia a rivendicare la propria visione di innovazione sociale, ponendosi alla frontiera della sperimentazione di nuovi strumenti operativi, rende concreto il rischio che il Terzo settore finisca per lasciare spazio a proposte superficiali e soluzioni incongruenti, che tentano l'applicazione al caso italiano di esperienze che neppure in altri contesti hanno ancora dimostrato la propria piena maturità. È quanto sta accadendo con la riproposizione di approcci fondati sul primato degli investimenti ad impatto sociale, o con l'importazione di concetti di innovazione sociale calibrati su realtà dalle caratteristiche lontane da quelle del nostro Paese (e, in particolare, della nostra Pubblica amministrazione).

Proprio mentre i rischi di un'esplosione sociale post-pandemia richiedono invece interventi solidi e ben concepiti per uscire dall'emergenza odierna e prevenirne di future. È evidente che in questo scenario è opportuno sollevare il tema: la crescita esponenziale dei bisogni – si pensi, *in primis*, alla povertà – obbliga a ripensare l'idea stessa di politiche sociali, non riducendole a mero intervento temporaneo per attutire un bisogno, ma ampliandole all'ambizione di intervenire strutturalmente su bisogno stesso. Con un'impostazione, dunque, che combina dimensione sociale ed economica, in cui la prima non è più mero costo, ma occasione di sviluppo economico per tutti. Il legislatore lo ha capito già nel 2016, con l'approvazione della riforma del Terzo settore, che non a caso ha introdotto una serie di strumenti e misure che vanno in direzione di riconoscere il ruolo del Terzo settore nello sviluppo della società italiana. Anche con forme – calibrate sul contesto italiano – di innovazione nella strumentazione finanziaria a disposizione delle organizzazioni *non profit* (come ad esempio i titoli di solidarietà che, per quanto ancora non applicati,

potrebbero rappresentare delle forme di investimento a impatto sociale adattate alla realtà del nostro Paese).

Nelle pagine che seguono, questo rapporto si propone di passare sinteticamente in rassegna alcuni temi collegati al concetto di innovazione sociale e al recepimento che ne è avvenuto in Italia. Senza alcuna pretesa di un esame esaustivo e approfondito, si vuole sollevare l'attenzione sulla necessità di chiudere la forbice tra dichiarazioni e realizzazioni. L'innovazione sociale è lontana dall'aver acquisito la stabilità di un concetto consolidato e condiviso: per questo, al di là delle definizioni, la riflessione che qui si propone parte dall'esame di alcune esperienze, per ricavarne delle considerazioni di aiuto per sostenere i rilevanti compiti che attendono il *non profit*.

La rilevazione dei progetti selezionati ha individuato 40 casi, su una analisi che ha coinvolto 95 progetti innovativi in tutta Italia, a cui si è aggiunto l'elenco descrittivo di tutti i 95 progetti sostenuti tramite i Social Bond di Ubi Banca.